

Introduzione *di Angela Pelliccioni*

A volte mi chiedo... “cosa ho fatto di buono nella mia vita per meritarmi tutti questi animali?”

Da quando sono nata, mi raccontano che ho diviso la mia culla con tre gattini, io non ricordo ma sicuramente, se sono cresciuta così sana è dipeso anche dal loro calore, visto che ai tempi la mia casa non aveva riscaldamento e spesso l'acqua del bicchiere sul comodino, nelle notti invernali, ghiacciava in superficie. Poi crescendo sempre a contatto con loro, parlo dei gatti, ma anche d'altri animali e di tutto ciò che si muoveva a due o quattro zampe, diventarono per me compagni affascinanti e misteriosi.

Ho imparato l'umiltà e la naturalezza che solo le bestiole sanno mostrare. Ancor oggi, quando sono in difficoltà, immagino di essere uno di loro e vedo chiaro il modo pulito di agire; inoltre mi hanno regalato un'infanzia e un'adolescenza da animale libero e innocente. A quarant'anni mi è capitata una cosa straordinaria: senza sapere ancora come e perché, mi sono trovata catapultata al Rifugio APAS per animali abbandonati, lasciando senza ripensamenti, il mio gratificante lavoro di sarta. Da quel momento, la mia vita è cambiata... crescendo in dedizione e comprensione, anche nei confronti degli umani e di tutto ciò che è vita. Penso che il mio non sia un lavoro, ma una missione. Non so più stare senza di loro, mi sento “animaldipendente” come una goccia nell'oceano con centinaia d'animalini e innumerevoli occhietti dolci che chiedono affetto e cibo. Vorrei avere mille mani per accarezzarli tutti. Me li sento come ombre che mi accompagnano e mi seguono anche quando non c'è luce. Riescono a colorare e seminar peli anche nei miei sogni. Purtroppo sono tanti e devo stare attenta a distribuire con parsimonia briciole d'affetto a ciascuno per non fare differenze. Il mio obiettivo è invecchiare con loro, certamente non sarò mai sola... Grazie amici pelosi e non!

Argo e Tobia

In un tardo pomeriggio di fine marzo, una coppia di cani attraversò una strada nei pressi di Dogana. Uno di loro, un cane pointer, fu investito in modo grave da un'auto che neppure si fermò. L'altro di razza setter, rimasto illeso, leccava premurosamente il compagno ferito. Poco dopo arrivò la guardia cinofila per prestar loro soccorso. Caricò i due cani sul mezzo di trasporto e li portò dal veterinario. Giunti in ambulatorio, il cane ferito venne messo sul tavolo operatorio, ma l'altro non ne volle sapere di starsene in sala d'attesa e ringhiando, pretese di entrare e salire pure lui sul tavolo, per stare al fianco del compagno. Dopo le prime cure, furono trasportati in canile ma anche lì vollero stare insieme. Il setter non abbandonò neppure un secondo l'amico ferito. Anche il giorno seguente, quando facemmo loro le foto da pubblicare sul giornale per ritrovare il proprietario, restarono uniti. Fortunatamente lo ritrovammo in breve tempo, e ringraziandoci, li riportò a casa. Si chiamavano **Argo e Tobia**.

Tobia aveva la schiena spezzata, non poteva più camminare e aveva poche possibilità di cavarsela. Infatti, quattro giorni dopo, nonostante le cure mediche e tutto l'affetto e le premure del suo compagno, morì. Il padrone lo seppellì nel suo terreno, sotto un ulivo poco distante dal recinto dove i due cani erano vissuti felici insieme. A distanza di anni, ebbi l'occasione di incontrare quel signore e chiedere notizie degli animali. Mi raccontò che Argo stava ancora nel vecchio recinto dove quotidianamente veniva lasciato libero per scorazzare nei campi e che da allora ogni giorno, nonostante gli anni, correva veloce con qualcosa in bocca, un osso, o pane secco, per il suo amico Tobia e agevolmente raspando e annusando sotterrava il regalo sotto l'ulivo.



Balera e i suoi balli

Balera era una splendida gatta selvatica di ben 7 chili! Aveva avuto 7 gattini, che abbiamo chiamato: Tango, Tip tap, Valzer, Mambo, Rumba, Polka e Samba.

Ci fu segnalata da un anziano signore di Borgo Maggiore, così mi recai una mattina sul posto, dove dovetti ingegnarmi per catturare la gatta che, con la prole si era stabilita sul terrazzo. Mi servii di un accappatoio, trovato appeso allo stendipanni, visto che aveva partorito dentro un vaso di fiori. Coprii l'allegria famigliola e legai il vaso con la cintura, trasportando l'intero carico al Rifugio.

I gattini crescevano come funghi. Rispecchiandosi sul pavimento lucido e saltando come popcorn, erano buffissimi!

Un giorno venne al Rifugio un uomo a prendere un gatto in affidamento.

Non sapeva quale scegliere, visto che erano tutti uguali, bianchi e tigrati e tutti ugualmente carini. Poi Tango salì su per la cavaglia della figlia, obbligandoli a scegliere proprio lui.

Quando compilai il modulo d'affidamento, scrissi nello spazio apposito: NOME: TANGO. Il signore si mise a ridere e disse che era un maestro di musica, quindi non poteva scegliere gatto più appropriato.

Il fratello invece, di nome Valzer, fu meno fortunato: ebbe problemi neurologici, cadeva spesso e girava su se stesso. Il veterinario affermò che l'unica soluzione potesse essere l'eutanasia, data la gravità della situazione. Un giorno andando con lui allo studio veterinario, appunto per metter fine alle sofferenze del gattino, vidi che il sole riflesso dal finestrino dell'auto, faceva giochi di luce, e girandomi verso il gattino, notai con grande sorpresa, che giocava con le ombre, segno di una gran voglia di vivere. Invertii la marcia e riportai Valzer insieme con i suoi fratellini. Il micetto si riprese nel giro di un po' di tempo, rimanendo però con la testa leggermente storta. Nonostante ciò, anche lui fu affidato come i suoi sei simpatici fratelli.



Fido

Questa è la storia di un meticcio Labrador color miele, della veneranda età di 16 anni, abbandonato al canile nel 1994 ancora cucciolo. Venne quasi subito adottato da un'anziana signora, il cui desiderio era quello di trascorrere con un amico le sue solitarie e vuote giornate.

Per dieci lunghi anni vissero insieme felici, scambiandosi affetto, amicizia e... la colazione del mattino, che si svolgeva con un rito curioso: una grande tazza di caffelatte con biscotti per entrambi! A Fido spettava una tazza con più latte che caffè e 4 biscotti che però non gli bastavano mai.

Condividevano anche lunghe e tranquille passeggiate; finché purtroppo un giorno l'anziana signora venne a mancare. Fido, triste e silenzioso, sembrava tutto ad un tratto invecchiato, accudito saltuariamente dal figlio della signora, il quale tuttavia non aveva abbastanza tempo a disposizione per dedicargli intere giornate come era solita fare la madre e tanto meno per offrirgli la ciotola di caffelatte e biscotti. Un anno dopo il figlio per ragioni di salute, chiese di riportarlo al canile, dove prontamente venne accolto, come promesso all'anziana mamma. Non credo che Fido ricordasse il rifugio, ma ritrovò comunque un po' della sua serenità, in compagnia degli altri cani. Alla vigilia del Natale 2006, arrivò in canile un giovane cagnolino di razza breton, gravemente ferito in un incidente stradale: lo chiamammo Zacco. Venne operato diverse volte e subì pesanti cure antibiotiche, e nonostante ciò la guarigione fu lenta e complicata. Un giorno venne scelto come suo compagno il buon Fido e fu amore a prima vista! Si aiutarono a vicenda, scambiandosi un bene morbosissimo e leccandosi l'uno le ferite all'altro, quelle dell'anima comprese. Da quel momento, non si poté parlare di Fido senza citare anche Zacco, tanto che i due amici vennero accolti insieme, presso una famiglia la quale, essendo venuta a conoscenza della loro storia, si commosse e li adottò. Così i due amici cominciarono una nuova vita in un luogo splendido immerso nel verde, un vecchio mulino di Canepa, circondati dall'affetto di tutta la famiglia. Dopo circa un mese, Fido trovò il cancello di casa aperto e silenziosamente all'oscuro da Zacco, partì. Quando i padroni di casa sentirono Zacco guaire si accorsero della mancanza di Fido e cominciarono a cercarlo con l'aiuto del fiuto del compagno per ben 2 giorni, ma invano. Fido fu trovato per caso, da tutt'altra parte, a Chiesanuova, sfinito e affaticato, pareva morto sul ciglio della strada, a pochi metri dalla casa dove aveva lasciato il suo cuore insieme alla sua ex padrona deceduta. Ora Fido è tornato a casa. Zacco è molto felice ma Fido... chissà? Sembra esserlo anche lui... ma forse è solo un bravo attore.

Fly e Flot

Una coppia di cagnolini neri, barboncino lei, meticcio lui, erano stati avvistati a Natale del 1996 che girovagavano seguiti da 4 cucciolini neri di appena un mese nei pressi del campo sportivo di Serravalle. Solo il giorno dopo l'Epifania furono portati al canile dalla guardia cinofila. I piccoli trovarono subito famiglie che li adottarono, mentre i genitori per diverso tempo restarono al canile, poiché non ritenevamo giusto dividerli. Tante persone volevano Fly, ma nessuno voleva Flot, finché di nuovo a Natale 1998, dalla struttura "il Libeccio" di Ventoso chiesero se avevamo un cane buono o anche una coppia di cani, per allietare le giornate dei ragazzi che frequentano l'istituto.

Non ci sembrò possibile! Era arrivato il loro turno: subito pensammo a Fly e Flot. Il giorno dopo l'Epifania, con due bei collari rossi furono accompagnati al Libeccio, dove i ragazzi avevano preparato per loro, un'agevole casetta di legno con bellissima cuccia dipinta di verde e rosso. Trovarono poi a loro disposizione un recintino di accoglienza e un grande prato a parco, ma soprattutto tanti affettuosi amici.

E' proprio vero...la befana ha portato loro fortuna!



Herriot

Questa è la storia di un gatto di color tigrato e bianco con un grande cuore. Herriot non era più giovane e poco bello, perché il suo musino era rimasto deformato in seguito ad un brutto incidente.

Fu raccolto a Montegiardino nel Natale del 1994, steso sul ciglio della strada con la testa fracassata, addirittura il palato era aperto. Non riusciva assolutamente a mangiare, inoltre le ferite erano vecchie e infette. Fu portato al gattile ed insieme al veterinario si pensava che non ce l'avrebbe fatta. Ma i suoi occhioni buoni e sofferenti chiedevano aiuto. Io l'ho ascoltato e ci ho provato. Oltre alle cure veterinarie, mi sono costruita un sondino fatto con il tubicino della flebo e una grossa siringa, nella quale mettevo omogeneizzato, latte, acqua o crocette frullate. Gli infilavo delicatamente il gommino ai lati della bocca fino a raggiungere la gola e lui mi guardava, senza muoversi, facendomi capire che gradiva molto il cibo caldo che gli riempiva lo stomaco vuoto. Pian piano Herriot migliorava e riprendeva le forze, iniziando con tanta volontà a leccare in modo scomposto, sporcandosi un pò.

Gli pulivo il muso e lui ringraziava. Dopo qualche mese era guarito e ingrassato e da allora incominciò la sua missione: in primavera arrivavano i primi gattini abbandonati, spesso denutriti e ammalati, li accudiva e li proteggeva, leccandoli con l'amore di una vera mamma gatta.

Quando vedevamo Herriot lontano, fermo nel bosco o lungo il ciglio della strada, sapevamo che c'erano gattini abbandonati e lui stava loro vicino per tenerli buoni fino a che non andavamo a raccogliarli. Tutta l'estate fu così ed anche l'estate successiva.

Ma un brutto giorno, per difendere un piccolo micetto rosso rincorso da 2 cani, Herriot sempre pronto a buttarsi come accaduto altre volte, quel giorno perse la partita, lui stesso e il piccolino rimasero incastrati senza via d'uscita contro la rete...addio piccoli amici.



La biscia Carolina

Un giorno, lungo la Strada di Maiano, tra S. Giovanni e Faetano, quando ancora non vi era asfalto, alcune persone videro un serpente ferito alla testa, ma vivo. Lo raccolsero con una coperta e messo dentro ad un secchio, lo portarono al canile. Chiamai il veterinario Maurizio Battistini per sapere cosa potevamo fare per aiutarlo. Aveva la bocca storta e piena di ghiaia, ma l'occhio era lucido e il resto del corpo intero. Il veterinario disse che era un biacco. Volle provare a rimmettergli a posto la mandibola rotta, quindi gli fece l'anestesia per poterlo operare ma non si addormentava! sicuramente perché i serpenti hanno un metabolismo molto lento. Poi finalmente dopo alcune ore il corpo divenne morbido e la testolina calò rilassata sul tavolo dell'ambulatorio. Il veterinario ripulì bene la bocca dai sassi, tirò fuori con le pinze chirurgiche la lingua (non l'avevo mai vista così da vicino) e aggiustò la mandibola.

Tenemmo la biscia in convalescenza dentro ad una cassetta di plastica con sul fondo un letto fatto d'erba e terra. Sopra la cassetta per quando si sarebbe svegliata, adagiammo un vetro legato con elastico. Per tre giorni il vetro non servì, perché l'anestetico la manteneva rilassata ma al quarto giorno, incominciò a cercare una via d'uscita, la sua bocca era "quasi perfetta" e gli occhi vispi.

Mi ero affezionata a quella bestiola, anche se non potevo accarezzarla. Infatti, per lei provavo un sentimento particolare e la chiamai *biscia Carolina*.

Sorprese più di una persona che occasionalmente aveva usato il bagno del Rifugio, perché l'avevamo collocata nel box doccia.

Dopo una settimana decidemmo di liberarla, poiché appena vedeva qualcuno attraverso il vetro, cercava di gettarvisi contro, rischiando di farsi male e rovinare il risultato dell'operazione. Pensai allora di portarla a casa mia in campagna, nella zona di Ventoso dove avevo notato altri esemplari simili a lei.

Anche se sono passati diversi anni, quando mi capita di vedere un serpente che scappa veloce, cerco di guardare se ha la bocca "quasi perfetta" di biscia Carolina ma con vani, fantasiosi e impossibili risultati...!



Lilla

E' una cagnolina di razza segugio, color fulvo che per 11 anni è stata utilizzata per la caccia. È di una dolcezza e intelligenza unica! Va d'accordo con tutti, compresi i gatti; passa le sue giornate libera sul piazzale del canile. Quando vengono da noi persone estranee, il postino o chiunque altro, lei è sempre pronta ad andar loro incontro. Si siede a terra e dà la zampa. E' molto difficile immaginarla cacciatrice, ma evidentemente soddisfaceva il suo padrone, altrimenti l'avrebbe abbandonata prima. Ma è arrivato anche quel momento, perché Lilla ha avuto una brutta infezione, il padrone l'ha curata sperando di poterla ancora usare per la caccia. Ma Lilla anche se guarita dalla peritonite, è diventata diabetica, e per vivere deve fare un'iniezione di insulina tutti i giorni e rispettare una dieta appropriata. Con queste attenzioni sta molto bene, anche se è piuttosto grassottella. Certo non si rivelava più adatta ad inseguire prede, non potendo neppure faticare e correre più di tanto. Cosicché il padrone stanco di lei, ormai diventato un peso, decise di farla sopprimere!

Da più di un anno è da noi al Rifugio. Appena può, si nasconde in cucina sperando di trovare qualche bocconcino a lei vietato a causa del diabete. Un'altra cosa che ama fare è appropriarsi delle cuccette dei cani più piccoli o dei gatti. Sentendosi snella, cerca di infilarsi nei cestini delle bestiole più piccole. Se sono di stoffa, li strappa per allargarli; se invece le cuccette sono in plastica o legno, quindi rigide e poco capienti, ad ogni costo, dopo qualche giro intorno, trova il sistema per calarsi dentro e sistemarsi, dormendo per ore. Guardarla mentre dorme così stipata, sembra un panettone che lievitando trasborda ai lati!

Neve

Quando aveva appena un mese ed era un batuffolo morbido e bianco, fu tolto dalla mamma per diventare il regalo di compleanno ad una fidanzata. Sicuramente fu accettato, coccolato ed amato, ma non dalla sua vera mamma della quale ancora aveva necessità. Neve cresceva bene, era diventato un bel pastore maremmano allegro e viziato, ma dopo un anno, i fidanzati decisero di sposarsi e l'appartamento scelto per loro, tra l'altro in un'altra città, era troppo piccolo per un cagnone come lui, quindi fu lasciato nella casa dove era cresciuto, ma non più in compagnia della ragazza ma della mamma di lei. Neve era diventato nervoso e strano, finché il giorno di Pasqua, dalla sala in piedi sul divano iniziò a ringhiare alla signora fino a costringerla ad uscire di casa. Per due giorni la signora fu ospitata dai vicini, con i quali tentò in tutti i modi possibili di convincere il cane a farla rientrare, infilando dalla porta socchiusa il cibo e l'acqua ma niente da fare. Il terzo giorno, la signora disperata si rivolse al canile chiedendo aiuto. La guardia cinofila andò sul posto, ma il cane era inavvicinabile, quindi si dovette provvedere ad addormentarlo usando la cerbottana con anestetico. Fu prelevato: sembrava una enorme nuvola bianca che scivolava da tutte le parti. La signora piangeva e il suo Neve fu portato al Rifugio. Tutti stavamo attenti a lui, al suo comportamento ma appena sveglio dall'anestesia, sebbene un po' stralunato, si dimostrò subito un cane molto buono.

Qualche mese dopo, una famiglia di Venezia in vacanza dai propri parenti di S.Marino, venne a far visita ai cani del Rifugio. Vide Neve e fu amore a prima vista! Quindi al rientro dalla vacanza se lo portarono a casa. Dopo anni ancora ci chiamano dandoci notizie di Neve, riempiendoci il cuore al sentire quanto sono felici della scelta e altrettanto lui. Neve è diventato ormai famoso e amico di tutti, quando in gondola solca i canali di Venezia di fianco al suo padrone con le orecchie al vento, i peli bianchi come una nuvola e la lingua fuori che sorride alla nuova vita.



Peggy

Era una cagnolina nera, adulta, di taglia piccola. La trovammo una mattina di marzo 1993 davanti al Rifugio. Presentava un grosso gonfiore sulla parte destra del costato ed era molto intimorita. Le prestammo le prime cure. Il veterinario Maurizio Battistini la operò diagnosticando la perforazione di un polmone, aveva 3 fori a distanza di 4 cm l'uno dall'altro, certamente provocati da un forcone da fieno. Il recupero non è stato facile, perché poi sopravvennero altri problemi, ma fortunatamente la bestiola acquistò fiducia in noi e si affezionò morbosamente. Trascorse un periodo di convalescenza anche in casa mia: era la mia ombra dolce e discreta. Qualche mese dopo arrivò una telefonata al canile da parte di una signora anziana che ormai aveva cercato in tutti i canili ma senza più speranze. Iniziai a descriverle la struttura fisica della cagnolina, ma soprattutto il suo comportamento perché ormai conoscevo tutto di lei... e più la descrivevo, più era somigliante alla sua adorata Peggy. La signora sarebbe venuta subito a verificare ma non guidava e suo figlio, che l'aveva spesso accompagnata ovunque, ora si rifiutava di continuare questa inutile ricerca che per la mamma era stata troppo dolorosa e deludente. Ma noi non ci arrendemmo: un ragazzo gentile si offrì di portarle a vedere la cagnolina. Lui stesso mi raccontò che quando mancava ancora un chilometro dall'abitazione della signora, avvicinandosi con la cagnetta in braccio, sentiva la codina che sbatteva sul suo braccio sempre più forte, era lei! La signora le corse incontro scoppiando in lacrime, gridando: Peggy! Peggy! E ringraziando calorosamente. Due settimane più tardi, andai a trovarla perché mi mancava tanto.

Appena mi vide si allontanò abbaiano alla sua padrona e al suo cucciolo di 6 mesi (sì, aveva anche un cucciolo, questo non me lo aveva saputo raccontare).

Voleva stare ancora un po' con me ed io con lei, quindi mi sedetti sul primo gradino di una scala, come facevamo tutti i giorni vissuti al canile durante la malattia e come sempre appoggiò la sua piccola testa sulle mie gambe, guardandomi teneramente negli occhi e leccandomi le mani. Nei suoi occhi dolci ho letto tutto l'amore che solo noi sapevamo!

Scoprimmo poi, che la cagnolina aveva dato fastidio ad una famiglia vicina, proprietaria di una fattoria.

Forse Peggy andava a sporcare nel fieno, pagando con la sofferenza e quasi con la morte le sue innocenti abitudini.



Sandrone

Sandrone, questo era il nome di un cane eccezionale veterano ospite del nostro Rifugio. Quando ancora non esisteva a San Marino l'attuale canile, i cani venivano ospitati in uno spazio precario a fianco del mattatoio di Stato, aspettando chissà quale sorte, sentendo ogni giorno l'odore della morte e del sangue dei poveri animali che venivano là macellati.

In questo recinto erano ammassati maschi e femmine e accadeva a volte che alcune femmine rimanessero oppure arrivassero gravide.

I cuccioli nascevano in comunità e spesso la loro sorte era la peggiore.

Particolare è la storia di questo cucciolo nero, nato in quella triste realtà, unico superstite della sua cucciolata.

Rimase a lungo al Rifugio e sembrava felice di starci, perché Sandrone era un cane davvero speciale.

L'abbiamo chiamato così per la sua grande taglia e l'aria sorniona.

Era tutto nero, non bello, ma con occhi dolcissimi, d'indole buona, non litigava mai con nessuno, però tutti lo rispettavano; era un cane che trasmetteva tranquillità a tutto il branco.

Oltre a questo e ad altre qualità, Sandrone era stato un donatore di sangue per diversi anni. È importante precisare che era un donatore volontario, infatti era entrato in ambulatorio per donare il suo sangue ben undici volte ed ogni volta sembrava farlo molto volentieri.

Lui sapeva cosa doveva fare, dava la zampa e stava tranquillo sul tavolo senza muoversi e senza paura, e capiva quando stava per terminare il prelievo, infatti incominciava a guardarmi negli occhi ed a leccarsi per l'acquolina in bocca, pensando alla bistecca che lo stava aspettando in cucina. Solo in questa occasione Sandrone diventava più lesto del solito, per raggiungere e gustarsi il suo premio in santa pace. Dopodiché tranquillamente senza essere neppure altezzoso per l'importante servizio reso, rientrava contento in canile.

Era un cane di buon appetito. Una volta, a Natale ci regalarono delle ossa di prosciutto, che distribuimmo una a ciascun cane.

La mattina seguente... c'era Sandrone, tutto sornione con 7 ossa sulla brandina; bottino che naturalmente aveva sottratto agli altri cani.

Sky

Sky da cucciolo era un gattino selvatico, quasi feroce. Aveva 3 mesi quando fu catturato in aperta campagna insieme al suo fratellino tigrato e timido. I due gattini furono accolti al gattile del Rifugio, ma poco dopo, Sky si ammalò di una brutta malattia agli occhi. Lo tenevamo in una cestina insieme al fratellino sano, affinché gli facesse compagnia. I primi giorni curarlo non fu facile, non si fidava di noi e ogni volta era per lui una violenza dargli l'antibiotico e mettergli le pomate negli occhi. Ormai era completamente cieco, ma più fiducioso al contatto umano, giorno dopo giorno capì che lo stavamo curando e diventò un angelo di bontà. Addirittura sollevava la testina per farsi curare gli occhi. Dopo alcuni mesi di cure continue, intravedemmo un lieve luccichio nelle pupille, ci accorgemmo che vedeva delle ombre, finché un giorno ne fummo certi, ci vedeva! Distinse la differenza dell'ombra umana da quella di un cane, infatti in questo caso gonfiò il pelo a dismisura, con fare minaccioso. Piano piano acquistò un po' di vista.

Il suo musetto era spesso rivolto al cielo, per questo fu chiamato Sky. Ora è un gattone felice e sicuro di sé, perché ha trovato una casa tutta a sua disposizione, insieme a una cara signora e alla sua bimba che lo adorano!

Però la notte di Natale 2006 ne combinò una delle sue. La bimba sentendo dei rumori e credendo fosse babbo natale, non andò a controllare cosa stesse accadendo in salotto, ma al mattino trovarono le statuine del presepe sparse per casa e Sky beatamente sdraiato sul muschio, vicino a Gesù bambino, con i suoi occhi dolci rivolti al cielo.

Valentina

Era una tenera cagnolina color fulvo incrocio pincher, indifesa, timida e paurosa ma infinitamente dolce e discreta. Vedeva poco da un occhio ed era completamente cieca dall'altro. Fu abbandonata nel 1997 assieme a una sorellina nera completamente cieca, ma subito adottata da una famiglia sensibile e straordinaria.

Ai tempi, il veterinario non si sbilanciò riguardo alla diagnosi di cecità: era a causa di una malattia, o provocata brutalmente e volontariamente da qualcuno? I dubbi sono sorti constatando la paura delle cagnoline alla presenza di persone e rumori, soprattutto Valentina che, al contrario della sorella un poco ci vedeva, dimostrava terrore alla vista di una scopa e quant'altro avesse un manico. Sono occorsi 2 anni da che viveva con noi per farle comprendere che la scopa non faceva solo male, ma poteva accarezzare e spazzolare un piccolo animale in modo dolce. Sin dal primo giorno "Vale" visse in cucina dentro una vecchia carrozzina per neonati: una splendida cuccia che rappresentava la sua sicurezza e un punto fermo. Per anni ha condiviso la sua culla con una gattina un po' speciale, Allegra, di nome e di fatto! Quest'amica è sempre stata molto generosa e soprattutto protettiva nei confronti di Vale. Misteriosamente aveva compreso tutto di quella sventurata cagnolina, il suo disagio, la cecità e i gusti alimentari! Quando sul piano della cucina veniva preparato il pasto per tutti gli ospiti del canile, Allegra saltava con sfrontatezza sul piano a fregare tantissimi pezzetti di carne cruda, che goffamente portava via per offrirli a lei, l'amica del cuore. La cagnolina, ormai già sazia per i bocconcini offerti dagli addetti, non capiva l'offerta, ma Allegra furba e felina, le insegnava a nascondere il succulento bottino sotto al cuscino della cuccia, poi si piazzava di guardia all'ingresso della cucina, impedendo agli intrusi di entrare. Nei loro momenti di "felin-ozio" spesso le guardavo scambiarsi riconoscenza e amore.

Purtroppo scrivo riferendomi al passato mentre racconto di queste due meravigliose amiche, anche se non voglio e non posso ancora abituarci al vuoto da loro lasciato. Allegra se ne è andata prima di Valentina e in cucina nella culla, accanto a lei prese posto un cagnolino bianconero, 6 kg di furbizia, intelligenza, gelosia e grande passione per i topi, tanto che il suo nome è venuto spontaneo: Lino-topino! Scelse volontariamente il posto accanto a Vale, volendole bene a modo suo, ma approfittando molto volentieri del confort della sua culla e rubandole i bocconcini. Quasi a sdebitarsi però, la difendeva da tutti, noi compresi... a meno che non fosse impegnato in uno dei suoi giri d'ispezione topicida, in qualche ruberia, o a ricevere coccole! Comunque, sempre a modo suo, le faceva compagnia dandole sicurezza e conforto. Bau!!

I moscardini

Alcuni anni fa ad autunno inoltrato, i taglialegna dell'Azienda di Stato mentre stavano ripulendo il bosco in zona Baldasserona, videro cadere a terra da un tronco d'albero secco e vuoto, delle bestioline color fulvo, simili a scoiattoli in miniatura che sembravano morte.

Li raccolsero mettendoli dentro ad una scatola e li portarono al Rifugio. Nemmeno io sapevo che animali fossero, ma vidi che non erano morti, poiché respiravano. Chiamai subito il veterinario e le guardie ecologiche, le quali mi informarono che si trattava di una famiglia di moscardini in letargo, e che per salvarli andavano immediatamente riportati nel tronco d'albero da cui erano caduti. Con fatica rintracciammo i taglialegna, i quali con volontà lavorarono anche dopo il proprio orario di lavoro per ricostruire la tana, diventata ormai piccoli ciocchi di legna da ardere.

Rimisero premurosamente la famigliola nel posto stesso che aveva scelto per l'inverno. In primavera la mia curiosità era tanta, quindi mi feci accompagnare dalla guardia ecologica che conosceva l'albero e con grande emozione e soddisfazione vidi che l'interno del tronco era vuoto! Controllai meglio con la mano per verificare che tutti i moscardini avessero lasciato la tana, infatti fu così: nessun corpicino immobile era rimasto in quel giaciglio e sicuramente i piccoli roditori se ne stavano sugli alberi del bosco a guardarmi.

